

# MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE PRIMO ZERA'IM

## PRESENTAZIONE

*Con infinita commozione presentiamo al pubblico questa unica traduzione italiana delle MISCHNAJOT abbondantemente corredata da note e commenti. E' l'Opera più importante del nostro adorato Papà: Prof. Vittorio Castiglioni, Rabbino Maggiore a Roma dal 1904 al 1911.*

*Sono 50 anni dalla Sua morte, ma egli è tuttora vivo in noi che lo abbiamo adorato per le Sue doti morali.*

*Ci sembra di vederLo ancora nel Suo studio, seduto alla Sua scrivania, sacrificando tutte le Sue poche ore libere a questo imponente lavoro, che ci è pervenuto scritto con la Sua calligrafia piccola, uniforme, nitida e precisa.*

*Ne cominciò la pubblicazione a dispense, mandandole a stampare in Polonia, ove a quei tempi, era più facile trovare i caratteri ebraici. Appena pronte Gli venivano rispedite, ed Egli stesso si occupava della distribuzione ai Suoi Fedeli abbonati, con molto successo.*

*Dopo la Sua morte, nel 1911, il Prof. Emilio Schreiber, uno dei Suoi più affezionati discepoli, direttore delle scuole ebraiche di Trieste, continuò per alcuni anni la pubblicazione, sempre seguendo lo stesso sistema di stampa e di distribuzione. Ma nel 1938, quando iniziarono le persecuzioni antiebraiche in Italia, le pubblicazioni vennero sospese e, quasi contemporaneamente, il Professor Schreiber morì.*

*Per fortuna la Sua biblioteca pervenne intatta, dopo la guerra, ai Suoi parenti che vi ritrovarono nascosto il manoscritto della traduzione e ce lo consegnarono.*

*Fu per noi come se nostro Padre ci chiedesse di stampare la Sua maggiore Opera alla quale con tanto amore aveva dedicato gran parte della Sua vita.*

*In omaggio alla Sua memoria, nel cinquantenario della Sua morte, la presentiamo a tutti gli studiosi di cose ebraiche.*

*Siamo grati all'Ecc.mo Rabbino Maggiore di Roma Prof. Elio Toaff che ci ha incoraggiati, facendoci rilevare tutta l'utilità della pubblicazione. e Lo ringraziamo sentitamente anche per la Sua preziosa collaborazione.*

### I FIGLI

*Durante la pubblicazione di questo volume, è venuto purtroppo a mancare Augusto Castiglioni, figlio dell'Autore, che desideriamo qui ricordare con animo commosso perchè fu il maggiore propulsore di questa opera alla quale si dedicò con la più grande abnegazione.*

## A V V E R T E N Z A

Poichè oggi è assai facile procurarsi — per chi lo desidera — il testo ebraico della Mishnà, in questa nuova edizione completa dell'opera, è stato deciso di presentare al pubblico solo la versione italiana con le note esplicative del Traduttore.

Nelle note, per maggior chiarezza, sono stati riportati, in caratteri ebraici, alcuni termini che non hanno un esatto corrispondente nella lingua italiana.

L'opera è stata divisa secondo il testo tradizionale ebraico in sei ordini, ognuno dei quali comprende un certo numero di trattati.

La prima edizione incompleta, fu pubblicata a fascicoli recanti anche il testo ebraico. Dall'anno 1893 all'anno 1933 uscirono in tutto quattro ordini completi e il solo trattato Zevahim del quinto ordine, Kodashim.

Dobbiamo essere grati ai figli del compianto Rabbino Maggiore Vittorio Castiglioni che, pubblicando oggi questa opera completa, hanno reso al loro Padre il più ambito degli onori ed agli studiosi hanno reso accessibile uno dei più insigni monumenti della tradizione ebraica.

E. T.

## PREFAZIONE

---

Narra la tradizione (Talm. bab. Giruvin, 54, b): Non appena un nuovo precetto era stato comunicato da Dio a Mosè, questi lo insegnava con tutti i suoi particolari ad Aronne, lo replicava quindi ai figli di lui in presenza del padre, e lo ripeteva poscia agli anziani del popolo davanti ai precedenti, e finalmente lo proclamava al popolo sempre in presenza degli altri suoi uditori. Dopo di ciò l'Arciprofeza si allontanava, ed Aronne ripeteva a tutti gli astanti quanto egli aveva imparato, quindi partiva egli pure, e la lezione era ripetuta ai presenti dai suoi figli; i quali poi si allontanavano, per lasciare che gli anziani ripetessero di bel nuovo quegli insegnamenti a tutto il popolo, cosicchè ognuno ne aveva udite quattro ripetizioni. Quelli che avevano così imparato il precetto con tutti i più minuti particolari ad esso relativi, si spargevano poi tra il popolo a ripeterlo tra loro e ad insegnarlo agli altri, fino a che tutti ne venivano a perfetta cognizione. Così la tradizione potè conservarsi in tutta la sua purezza, e perciò sugli insegnamenti avuti direttamente da Mosè, non sorsero divergenze giammai. Le discrepanze fra i Rabbini non sorsero quindi mai sopra punti principali nè della parte teorica e metafisica della religione, e tanto meno della parte pratica di essa; ma sibbene esclusivamente sopra i più minuti dettagli della legge, come insegna il Ben David nel proemio della sua storia **לא נחלקו רז"ל לעולם בעיקר מצוה אלא בתולדותיה** (v. S. D. Luzzatto, *Giudaismo illustrato*, II, p. 231). Intorno a questi particolari ed ai casi nuovi ed eccezionali che successivamente andavano presentandosi, sorsero in tempi posteriori delle discussioni, che si svolsero in base alle tredici regole generali della casistica e dialettica talmudico rabbinica fissate da Rabbi Ismael ben Eliscia Presidente dell'Accademia religiosa di Chefar Aziz (a. 3897 d. Creaz.) le quali si trovano come Baraità, in principio dell'Opera *Sifrà* (Medrash sul Levitico) e furono ricavate dai sette assiomi fondamentali di Hillel. Ad ognuno degli astanti era lecito di esporre liberamente le opinioni

proprie e quelle avute da altri, di cui parte si conservavano a memoria, spesso con segni artificiali, e parte in iscritto, e di sostenerle e difenderle come meglio credeva. Esaurita la discussione, le risoluzioni erano prese a maggioranza di voti, ma anche l'opinione della minoranza e persino quella dei singoli era conservata, quando aveva qualche probabilità in suo favore, conforme alla massima **אלו ואלו דברי אלהים חיים** «Queste e quelle sono parole di Dio vivente», che la tradizione narra proclamata da una voce celeste, rispetto alle opposte sentenze delle due scuole di Hillel e di Sciammai (Talm. ier. Berahhod, C. I. M. 4), di cui questa s'ispirava ad un severo rigorismo, quella invece ad una serena indulgenza. La conservazione di queste opinioni benchè non adottate, aveva lo scopo che esse potessero servire di appiglio, ed anche di appoggio, in caso di bisogno, ad altra votazione. Da ciò apparisce chiaramente che tutte quelle risoluzioni non ricevute per tradizione diretta, ma che sono il risultato di discussioni rabbiniche, non si possono considerare come *d e f i n i t i v e*, ma piuttosto come suscettibili di ulteriore modificazione, e che opinioni una volta accettate ed applicate, possono essere in altri tempi e per altre cause reiette e soppresse (G'adaiod, C. I.).

Ma da un lato la distruzione dello Stato giudaico e la dispersione degli Israeliti fra tutte le genti, e dall'altro il progressivo svolgimento della legge tradizionale per le nuove sue applicazioni, ne resero indispensabile col tempo la completa trascrizione e sistemazione, per impedire che queste stesse leggi venissero dimenticate od alterate. Tale necessità s'era anzi fatta sentire da più tempo; e probabilmente già prima della distruzione del secondo Tempio, ma indubbiamente poco dopo di essa, alcuni più illustri *M a e s t r i* pensarono a provvedervi, e tra questi il celebre R. Akibà e R. Meir suo discepolo, famoso per le sue parabole (Sotà 49 a). Il primo fu ardente fautore di *B a r K o h h a b à*, e prese viva parte a quello sforzo titanico, con cui il popolo giudaico, ribellatosi ai Romani, tentò arditamente di ricuperare la propria indipendenza; ma il tentativo fallì, e R. Akibà insieme ad altri non meno illustri di lui, cadde vittima del suo amor patrio, fra i più atroci martirii inflittigli dai Romani; egli aveva compilata una raccolta di leggi tradizionali denominata Mishnah di R. Akibà (**משנת רבי עקיבא**). Del se-

condo si narra che tutto quanto aveva raccolto, versò poi nella Mishnah, di cui sono attribuite a lui tutte le sentenze anonime e quelle dette a nome di Ahherim (Altri). Chiamavasi egli veramente R. N e o r a i , ma per la rara lucidezza della sua mente fu denominato M e i r cioè L u m i n a r e , e la leggenda lo dice discendente dall'imperatore Nerone. La sua ordinazione rabbinica procurò il martirio a Rabbì Jehudà ben Bavà che l'aveva intrepidamente compiuta ad onta del severo divieto dell'imperatore Adriano. Il grande merito però di avere effettuata l'opera gigantesca della compilazione della Mishnah spetta indiscutibilmente al celebre R a b b ì J e h u d à A n a s s ì cioè il P r i n c i p e , figlio di Rabbì Simeone ben Gamliel, il più illustre dottore dei suoi tempi. Fu questi un uomo di larghe vedute e di nobilissimi ideali, fornito delle più rare doti di mente e di cuore, di aspetto imponente e di grandi ricchezze. Nel libro da lui compilato e denominato M i s h n a h (Studio) egli è chiamato semplicemente R a b b ì , come per antonomasia lo designavano i suoi coetanei, per significare il M a e s t r o p e r e c c e l l e n z a . Tuttavia, modesto e pio (Sotà 492), egli non esitò a riconoscere e ad adottare più volte l'opinione altrui come più giusta di fronte alla propria; e benchè godesse la massima stima e la piena fiducia dei suoi contemporanei, correligionari e non correligionari, e dell'imperatore romano de' suoi tempi, uno degli Antonini, sì da meritarsi per le sue preclare virtù il nome di S a n t o (Akkadosh), pure non volle assumere mai il maggiore titolo di R a b b a n , per riverenza verso il padre a cui questo titolo non era stato concesso. Egli e Rabbì Nathan detto il Babilonese (Abavli) perchè venuto da Babilonia in Palestina, e considerato autore del trattato Avod derabbì Nathan, sono gli ultimi Dottori che compariscono nella Mishnah, i quali tutti vengono distinti col nome di Tanaiti תנאים, e di cui il primo fu Simeone il Giusto.

Alla compilazione di quest'opera grandiosa fu adoperata una massa enorme di materiali raccolti da fonti innumerevoli, di cui parte scritti, parte tramandati oralmente dai tempi più remoti, che, prima di essere accettati, furono sottoposti a severa critica ed a rigoroso esame, e che poi collazionati, riveduti e vagliati con la massima scrupolosità, furono accolti finalmente in un solo codice, la cui redazione fu compiuta circa nell'anno 220 dell'era vol-

gare. La Mishnah, che godette perciò sempre la massima autorità presso tutte le generazioni posteriori quale documento autentico della vera tradizione mosaica, è divisa in sei ordini (Sedarim סְדָרִים) che comprendono sessanta trattati (Massahhtot מַסְכֵּתוֹת\*) di cui ciascheduno si divide in capitoli (Perakim פְּרָקִים) suddivisi in paragrafi (Mishnaioth מִשְׁנַיּוֹת). A completamento di questa opera grandiosa, altre ne furono compilate più tardi da alcuni discepoli di quell'illustre maestro, in cui probabilmente furono conservate le Mishnaioth non accolte nel canone della Mishnah; così R. Hiià e R. Oscianjà compilarono la Tossaftà (תּוֹסֵפְתָא) ossia Appendice (alla Mishnah); R. Nehhemia compilò la Baraità (בַּרְיַתָא) che significa cose esterne, vale a dire trattate fuori dell'Accademia di Rabbì; R. Ismaele è considerato autore della Mehhiltà (מְהִילְתָא) (misura, complesso di tradizioni), e a due discepoli di R. Akibà, cioè a R. Jehudà ben Ilai bottaio in Uscià, maestro di Rabbì, ed a R. Simeone ben Johhai, il supposto fondatore della misteriosa dottrina cabalistica, sono rispettivamente attribuiti i due libri Sifrà סְפָרָא (Medrash sul Levitico) e Sifrì סְפָרִי (Medrash sul Numeri e sul Deuteronomio). Che altri avessero conservato ancora delle lezioni scritte, non v'ha dubbio, giacchè si dice più volte nel Talmud: Venne il R. tale e portò una Baraità (\*\*\*) in sua mano רַבִּי פְּלוֹנִי אָתָּא וְאֵיתִי מִתְּנִיתָא בְּיַדֵּיהּ. L'illustrazione di questi eterni volumi, la spiegazione minuziosa dei precetti in essi contenuti, il maggiore svolgimento di questi ed il modo di loro applicazione ai varii casi della vita, diede origine a due altre opere posteriori chiamate ambedue Talmud תַּלְמוּד (studio), di cui la prima fu compilata da R. Johhanan nel terzo secolo dell'era volgare e chiamasi Talmud ieruscialmì o gerosolimitano e si riferisce a tutti i trattati dei quattro primi ordini della Mishnah; forse il resto andò perduto; questo lavoro di limitata estensione, gode poca considerazione. Ben maggiore impor-

(\*) Questa parola secondo l'Aruch significa « cose apprese » da הסכת ושמע (Deut. 27; 9) secondo altri « fusione » da נסך od anche « tessuto » (Giud. 16, 13).

(\*\*) Quando nel Talm. bab. si adopera la voce מתניתא s'intende una Baraità; trattandosi di una Mishnah, si adopera la voce מתניתין che significa la nostra Mishnah cioè riconosciuta da tutti.

tanza ha invece l'altro T a l m u d detto B a v l i o Babilonese od anche G h e m a r à , voce aramaica corrispondente alla ebraica Talmud e significante anche nel tempo stesso compimento, poichè la tradizione trovava in quest'opera appunto il suo compimento. Questa colossale enciclopedia fu compilata da Rav Ascè verso la metà del quinto secolo dell'era volgare; si riferisce a 36 trattati misnici non però consecutivi; così del primo ordine misnico (Zeragim) e dell'ultimo (Taorod) il Talmud Bavli non si riferisce che ad un solo trattato (Berahhod e Niddà). Questa opera gode la massima considerazione, e i Dottori che in essa figurano, da R. Jehudà Anassì a Rav Ascè, e sono chiamati Emoraiti אַמֹרָאִים, sono considerati i successivi depositari della vera tradizione sinaitica.

La Mishnah rimase per 15 secoli del tutto ignota al mondo non giudaico fu nel medio evo condannata mille volte al rogo insieme al Talmud, in odium auctoris, senza che i proscrittori di questi libri avessero la più pallida idea del loro contenuto; ma ogni esemplare che l'odio insano e la rozza ignoranza distruggevano, era centuplicato con fervente zelo dall'entusiasmo religioso, dalla fede incrollabile degli Ebrei, che nelle spelonche e nei sotterranei si seppellivano a riprodurre e a meditare quei sacri volumi, irrecusabili monumenti dell'antica israelitica sapienza.

La prima traduzione della Mishnah fu compiuta in latino dal Surenσιο e pubblicata in Amsterdam nel 1698-1703 in tre volumi; ma questa versione, considerata poco conforme all'originale e spesso arbitraria, trovò poco favore presso i dotti. Una versione tedesca (Rabe) eseguita nel 1760-62 e denominata traduzione da Jost, pure difettosa, vide la luce in Germania nel 1833-34 ed è ormai del tutto esaurita. Un'altra traduzione tedesca del testo misnico con commento pure tedesco del Dr. Sammter (che tradusse pure in tedesco il trattato talmudico Bavà Mezigà) continuata dal Dr. Banneth Rabbino di Krotoschin, è in corso di stampa fino dal 1887 editore l'itzkowski di Berlino. Quest'opera pregevolissima, di cui vide finora la luce il primo ordine misnico e parte del secondo, mi stette davanti nella esecuzione del presente lavoro e mi fu di norma specialmente per ciò che si riferisce al commento; io non mancai però di consultare e di confrontare scrupolosamente in proposito gli autori antichi, e per ciò che riguarda il valore



esatto dei vocaboli non biblici e la loro puntazione, ricorsi a quell' *Auruch completum* dell'illustre Kohut che può dirsi il più grande *monument* o lessicografico della lingua ebraico-rabbinica. Malgrado le somiglianze e le ripetizioni inevitabili, anzi necessarie in un lavoro di questo genere, nutro speranza che questo mio primo saggio non sia privo di qualche originalità, tanto nella traduzione del testo che nelle note esplicative. Possa esso incontrare presso i miei connazionali israeliti e non israeliti, quel favore a cui unicamente aspiro come al più ambito compenso, e che solo potrebbe farmi accingere animosamente alla continuazione dell'ardua impresa.

*Trieste, 26 Settembre 1892.*

VITTORIO CASTIGLIONI.

פה טריאסט יע"א בחדש תשרי יום'ה' מימי התשובה שנת רא"ה ראינו' כ"ו ה'ה'ה' ה' עמ"ך לפ"ק.  
יצחק חיים קסטיליוני ס"ט.

PARTE PRIMA  
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

---

TRATTATO PRIMO  
**B E R A C H O T**  
O DELLE BENEDIZIONI

---

# TRATTATO BERACHOT

## INTRODUZIONE

Nel Talmud babilonese (Sciabath 31 a) leggesi quanto segue: Resch Lakisch espone: Che cosa intende il testo biblico (Isaia XXXIII, 6.) che suona וְהָיָה אֱמוּנַת עַתִּידָךְ חוֹסֵן יְשׁוּעוֹת חֶכְמַת וְדָעַת יְרֵאָתָה ה' הִיא אוֹצְרוֹ e che veramente significa: E sarà costante tuo destino la ricchezza della salute, la saggezza e l'assennatezza, il timor del Signore ch'è il suo tesoro? — Esso allude ai sei ordini della Mishnah. — Benchè non vi sia dubbio che l'oratore con questa asserzione, non abbia avuto altro scopo che quello di rafforzare nel popolo l'autorità del codice misnico, di cui già nella Bibbia si trovava una chiara allusione, e nel tempo stesso di fissare con quel testo a sè ed agli altri un segno mnemonico relativo ai sei ordini della Mishnah, tuttavia si può ammettere l'esistenza di qualche rapporto, benchè assai pallido, fra i vocaboli עַתִּידָךְ, אֱמוּנַת, ecc. secondo il loro significato letterale e la materia di cui trattano gli ordini stessi. Infatti il vocabolo אֱמוּנַת fede, può alludere all'ordine primo זְרָעִים (delle Sementi), sia perchè chi semina ripone la sua fede in Dio che gli accordi un abbondante raccolto ed appunto in questa fede sparge quanto già possiede per ricavarne a suo tempo quanto spera; sia perchè la prelevazione sulle decime dei prodotti del campo, le elargizioni destinate ai poveri, ecc. non avevano alcun controllo, ma dipendevano esclusivamente dalla buona fede del proprietario del campo. Il vocabolo עַתִּידָךְ i t u o i t e m p i, può alludere al secondo ordine מוֹעֵד (delle Feste) il quale si occupa appunto della fissazione delle solennità religiose e di tutto ciò che con esse ha relazione. La parola חוֹסֵן potenza, ricchezza, indica il terzo ordine נְשִׂים (delle Donne), perchè la potenza e la ricchezza delle

nazioni, proviene dal buono ordinamento delle famiglie, dalla nascita e buona educazione dei figli, cose queste che dipendono precipuamente dalle donne; secondo altri, perchè si esige una grande potenza sul proprio spirito per frenare e vincere le passioni erotiche. Il vocabolo **יְשׁוּעוֹת** *salvezza*, può accennare al quarto ordine **נְזִיקִין** (dei Danni) perchè i tribunali hanno l'ufficio di salvare la vita e le sostanze dei deboli dalle violenze e dalle usurpazioni dei prepotenti, od anche perchè chi conosce ed osserva le leggi, salva sè stesso da gravi danni. La parola **חֵכְמָה** *saggezza*, allude all'ordine quinto **קְדָשִׁים** (delle Cose sacre) perchè le leggi che vi si riferiscono devono essere apprese in via tradizionale ed applicate con grande saggezza, affine di evitare le gravi pene comminate ai trasgressori ed ai profanatori. L'ultimo vocabolo **יְדָעָה** *assennatezza*, si riferisce al sesto ordine **טְהָרוֹת** (delle Purificazioni) dacchè si esige somma perizia e prudenza per giudicare con sicurezza i diversi casi di purità e di impurità. In quanto poi alla chiusa del testo, essa vorrebbe significare che la scienza per quanto estesa, non può recare all'uomo verun giovamento, se non va congiunta in lui al timore di Dio ch'è il massimo dei tesori.

Non c'è poi alcuna tradizione certa rispetto al criterio che fu di guida al compilatore della Mishnah nella sua divisione di essa in sei ordini **סְדָרִים** e di questi in sessanta trattati **מִסְבְּתוֹת**, e così pure nella successione di questi ordini, ed in quella dei singoli trattati in essi contenuti; tuttavia non potendosi ammettere che tutto ciò sia stato fatto a casaccio, l'illustre Maimonide si studiò di trovare un nesso tra gli ordini e tra i rispettivi loro trattati, e le sue ipotesi in proposito furono in massima accettate, con qualche leggiera modificazione ed aggiunta, anche dai successivi commentatori. Così il primato accordato dal compilatore all'ordine delle Sementi, è giustificato dal Maimonide dicendo, che quest'ordine comprende tutti i precetti relativi alla coltiva-

zione della terra, occupazione indispensabile all'uomo che ne ritrae gli alimenti, senza cui nè egli nè gli animali a lui tanto utili potrebbero sussistere. Ora essendo questa sussistenza la condizione impreteribile del culto che l'uomo deve rendere a Dio, così è giusto che prima di ogni altra cosa l'uomo apprenda i suoi doveri religiosi che sono connessi con la coltivazione della terra, la quale implica l'umana sussistenza. A questo si potrebbe aggiungere, che agl'Israeliti, popolo eminentemente agricolo, era necessario di ragionare dapprima delle leggi riferibili all'agricoltura, e per la loro applicazione estesissima e giornaliera, e perché destinate in parte anche a stabilire le relazioni di diritto tra una classe e l'altra di cittadini, come quelle riferibili alle decime, alle prelevazioni dei diritti sacerdotali, a quelli dei poveri, ecc.

A primo trattato di quest'ordine, che ne comprende undici, fu scelto quello di Berahhod (Benedizioni) perchè, dice il Maimonide, il medico pratico che vuole conservare florida la salute del suo cliente, deve prima di ogni altra cosa regolare igienicamente la sua nutrizione, e siccome nulla di alimentativo è permesso di godere senza renderne prima grazie a Dio, così era necessario di ragionare prima di tutto delle benedizioni, mediante le quali viene ad essere accordato all'uomo il godimento di tutti i cibi. Infatti la benedizione più importante è quella che si deve recitare dopo il pasto בְּרַבֵּת הַטָּוֹן e che, risultando l'obbligo della recitazione di essa dal testo biblico וְשָׂבַעְתָּ וּבֵרַכְתָּ אֶת ה' אֱלֹהֶיךָ « Mangeraì e ti sazierai e benedirai il Signore tuo Dio » va considerata come precetto biblico, mentre le altre benedizioni sono tutte d'istituzione rabbinica. Era poi naturale che dovendo occuparsi di questa benedizione, si ragionasse addirittura di tutte, e quindi anche di quelle preghiere che precedono e seguono la recitazione dello Scemà, assumendo esse pure la forma di benedizioni, e perciò anche di questa recitazione stessa, dalla quale anzi era giusto di cominciare, perchè dessa è l'unico dovere che incombe all'uomo ogni giorno. Così facendo il compilatore si trovava altresì in armonia con

la sentenza di Salomone, che suona: **רֵאשִׁית חֵקְמָה יְרֵאת ד'** « Il principio della sapienza è il timore di Dio », che ci viene particolarmente inculcato nei tre squarci dello Scemà, nei quali è imposta all'Israelita l'osservanza scrupolosa di tutti i suoi doveri. Per tal guisa il trattato Berahhod che comprende nove capitoli, tratta nei tre primi dello Scemà, nel quarto e quinto delle preghiere, nel sesto, settimo e ottavo della benedizione dopo il pasto e nell'ultimo delle altre benedizioni. A questo che è il contenuto fondamentale del trattato, si trovano aggiunte alcune altre cose ad esso estranee, ma che pure stanno con quello in qualche relazione accessoria.

## TRATTATO BERACHOT

### CAPO I.

**1.** Da quando in poi si recita lo Scema' (1) di sera? Da quando i sacerdoti (2) entrano per mangiare della prelevazione loro spettante (Terumà) (3) fino alla prima vigilia della notte (4). (Queste sono) le parole di Rabbì Eliezer. I Dottori (5) dicono: Fino alla mezzanotte. Rabban Gamliel dice: Fino allo spuntare dell'alba (6). Avvenne una volta che i suoi figli ritornarono da un banchetto e gli dissero: Non abbiamo recitato lo Sceman. Egli rispose loro: Se non è spuntata l'alba siete in dovere di recitarlo. E non per questo solamente, ma per tutto ciò di cui i Dottori dissero «fino a mezzanotte» il tempo dura legalmente fino allo spuntare dell'alba. La consumazione del sego e delle membra (7) può avvenire legalmente fino all'alba; e tutto ciò che (dei sacrifici) non può essere mangiato fuorchè nel medesimo giorno (8), è legalmente permesso fino allo spuntare dell'alba. Se è così, perchè dissero i Dottori: Fino a mezzanotte? — Per allontanare l'uomo dalla trasgressione. **2.** Da quando in poi si recita lo Scema' della mattina? Da quando si può distinguere tra l'azzurro e il bianco. R. Eliezer

---

(1) Considerato tradizionale e perciò indiscutibile l'obbligo di recitare lo Scema' mattina e sera, la discussione libera si aggira intorno al tempo, al luogo, al modo ed alle altre eventualità di questa recitazione. — Lo Scema' si compone veramente di due squarci del Pentateuco di cui il primo comincia con שְׁמַע (Deut. VI, 4—3) ed il secondo con וְיִזְכֹּר אֱלֹהֵי שְׁמַע (Deut. XI, 13—21). Per lo più si considera compreso nello Scema' anche un terzo squarcio che comincia con וַיִּשְׁמַע (Num. XV, 37-40). (2) I sacerdoti impuri dopo avere preso il bagno ed essersi purificati, non potevano mangiare delle prelevazioni loro spettanti che al comparir delle stelle (Lev. XXII, 7). (3) Terumà (da הִרְיָם elevare), chiamavasi quella parte del prodotto del campo, che, considerata santa, si dava al sacerdote. La misura dipendeva dalla generosità del possessore del campo, ed era di un 40°, o di un 50° e persino di un 60° della quantità seminata, e non poteva essere mangiata che dai sacerdoti in istato di purità. Anche i Leviti dovevano prelevare una offerta dalla decima loro spettante e porgerla ai sacerdoti. (4) La notte era divisa in tre vigilie ognuna di 4 ore, le quali erano ora più lunghe ora più corte, a seconda delle stagioni; la prima vigilia significa quindi un terzo del tempo che passa tra il tramonto e il nuovo sorgere del sole. (5) Quando dice: i Dottori, intende la grande maggioranza di essi, cosicchè la loro opinione ha valore definitivo. (6) La diversità di opinione è prodotta dal significato diverso attribuito alla parola בְּשֶׁשֶׁסְּבַע שָׁנִים che R. Eliezer spiega quando tu ti corichi, e la maggioranza degli uomini si corica avanti che sia finita la prima vigilia. I Dottori, e così pure R. Gamliel, spiegano: mentre, tu sei coricato, quindi tutta la notte. I Dottori però, al fine di evitare la prevaricazione del comando, limitano il tempo fino alla mezzanotte. (7) Gli avanzi dei sacrifici presentati nel corso della giornata. (8) Cioè nel giorno in cui

dice: Tra l'azzurro e il verde porro; (e finisce la recitazione) finchè il sole apparisca sull'orizzonte. R. Josua dice: Fino a tre ore, perchè tale è l'uso dei principi di alzarsi appena verso le tre ore (9); chi recita da questo tempo in poi (lo Scema') non iscapita nulla, come uno che leggesse la Scrittura (Torà) (10). **3.** La scuola di Sciammai insegna: Di sera ognuno deve recitare giacendo e di mattina essendo in piedi, perchè dice il testo « quando ti corichi e quando ti alzi » (11). La scuola di Hillel invece insegna: Ognuno recita a modo suo (a suo piacimento) perchè dice anche: « camminando tu per via ». Se è così, perchè fu detto « quando ti corichi e quando ti alzi »? Perchè (ciò significa) al tempo in cui è uso che gli uomini si corichino, ed al tempo in cui è uso che gli uomini si levino. R. Tarfon diceva: Una volta io mi trovava per via e mi coricai per recitare secondo l'insegnamento della scuola di Sciammai, e fui in pericolo di perdere la vita per mano di assassini. Gli dissero: Meritavi di trovarti in pericolo di vita per aver trasgredito la sentenza della scuola di Hillel. **4.** Di mattina si pronunciano due benedizioni prima (della recitazione) ed una dopo di essa, e di sera due prima e due dopo; una lunga ed una corta (12). Dove fu fissato di recitare una benedizione lunga, nessuno è autorizzato ad abbreviare, e dov'è fissato di recitarne una corta, nessun ha diritto di allungare (13); (dov'è stabilito) di recitare una formula di chiusa (14), nessuno è autorizzato di ometterla; dove non ci deve essere formula di chiusa, nessuno ha diritto di applicarla. **5.** Si rammemora l'uscita dall'Egitto anche di notte (15). R. Eleazzaro figlio di Azarià diceva: Io sono come un vecchio di 70 anni (16) e non ebbi il merito di poter dimostrare ch'è dovere di dire anche di notte lo squarcio dell'uscita dall'Egitto, finchè Ben Zomà lo ricavò

---

il sacrificio fu offerto. \*Voce sir.: così legge il Kobut. (9) Egli dà alla parola **יבקרםך** il significato "che ognuno sia alzato". — Anche qui s'intende tre dodicesimi del giorno, perchè anche il giorno veniva diviso in 12 ore o parti eguali, le quali d'inverno erano più brevi e di estate più lunghe. La minima lunghezza di un'ora era di 40 minuti e la massima di 80; queste ore si chiamano ore temporali **שעות זמניות**. (10) E può pronunciare le benedizioni prima e dopo la recitazione; secondo alcuni però non dev'essere passata la quarta ora. (11) Vale a dire essendo coricato (di notte) ed essendo alzato (di giorno). (12) Di mattina **אודה עמו ישראל** e **יוצר המאורות** prima e **נאל** **שומר עמו ישראל** dopo; di sera **מעריב ערבים** e **אודה עמו ישראל** prima, **נאל ישראל** **שומר עמו ישראל** dopo. Queste preghiere furono adottate dagli Esseni (3285-3830) della Creaz. (13) Questa regola generale vale per tutte le benedizioni. (14) Per formula di chiusa s'intende una proposizione che comincia con **ברוך אתה ה'** e che serve di chiusa a quanto precede p. e. **ברוך אתה ה' המעריב ערבים**. (15) Vale a dire si recita il terzo squarcio dello Scema' in cui è ricordata l'uscita dall'Egitto **מארץ מצרים אתכם**. (16) Narra una leggenda che R. Eleazzaro non avendo che 18 anni, non potesse essere nominato presidente del-



dalla Scrittura; cioè, dal testo che suona: Affinchè tu ricordi il giorno della tua uscita dall'Egitto tutti i giorni della tua vita. «I giorni» della tua vita — (significherebbe) i giorni; «tutti i giorni» della tua vita — anche le notti. I Dottori invece spiegano: «I giorni della tua vita» significherebbe: «Questo mondo» (17) — «Tutti i giorni della tua vita» per comprendere anche i tempi del Messia (18).

## CAPO II.

1. Chi legge appunto nella Torà (lo squarcio dello Scema') quando è il tempo della lettura (di esso), s'egli ha posto attenzione (1) è uscito d'obbligo, altrimenti no. Tra uno squarcio e l'altro, è permesso di salutare taluno per fargli onore o di rendere il saluto; ma in mezzo si saluta per riverenza (2) e si risponde al saluto. (Queste sono) le parole di R. Meir. R. Jeudà dice: In mezzo si saluta per riverenza e si risponde per fare onore; tra uno squarcio e l'altro si saluta per fare onore, ma si rende il saluto a chi che sia. 2. Queste sono le interruzioni: tra la benedizione prima e la seconda, tra la seconda e lo Scema', tra lo Scema' e il **והיה אם שמוע**, tra **והיה אם שמוע** e **ויהי** e **ויאמר**, tra **ויאמר** ed **אמת ויציב**. R. Jeudà dice tra **ויאמר** ed **אמת ויציב** non è permesso d'interrompere. R. Josua figlio di Korhhà diceva: Perchè lo squarcio di Scema' precede quello di **והיה אם שמוע**? Affinchè prima si accetti il giogo del regno celeste, ed appena dopo quello delle leggi. Perchè **והיה אם שמוע** sta prima di **ויאמר**? Perchè **והיה אם שמוע** ha valore tanto di giorno che di notte (3), mentre **ויאמר** non si esercita che di giorno (4). 3. Chi recita lo Scema' senza far sentire (la propria voce) al suo orecchio è uscito dal suo obbligo. R. Josè

l'Accademia religiosa, come lo avrebbe meritato per la sua vasta dottrina, e che questo pensiero l'avesse fatto incanutire nel corso di una notte, sicchè avendo l'apparenza di un vecchio, potè essere eletto. Altri dicono ch'era incanutito prima del tempo per lo studio eccessivo, ed altri intendono: io ho quasi 70 anni. La parola **בן** considerata superflua, era interpretata da Ben Zomà per significare le notti. (17) Cioè il presente stato di cose. (18) Ciò significa che quando verrà istituita una nuova festa per ricordare la redenzione finale d'Israele alla venuta del Messia, si continuerà a celebrare la Pasqua in memoria dell'uscita dall'Egitto.

(1) Significa: se ha letto attentamente; o, secondo altri, se ebbe l'intenzione di uscir d'obbligo con quella lettura. (2) Ed anche per paura d'incorrere in pericolo di vita non salutando. (3) Il comando cioè contenuto in questo squarcio di amare e di adorare Dio e così pure il premio promesso ai buoni ed il castigo minacciato ai perversi. (4) Il comando dello **אמת ויציב** espresso nello squarcio **ויאמר** non si esercita che di giorno, perchè il testo dice **וראינתם אותו** "e lo vedrete"

dice: Non è uscito dal suo obbligo. — Chi recita senza pronunciare esattamente tutte le lettere; secondo R. Josè è uscito dal suo obbligo, secondo R. Jeudà non è uscito dal suo obbligo. Chi recita (gli squarci) fuori di ordine, non esce dal suo obbligo. Chi recitando sbaglia, ritorna al punto dove ha sbagliato. **4.** Gli operai (5) recitano (lo Scema') su l'albero o sul muro (6) ciò che non è loro permesso di fare per la preghiera (7). **5.** Lo sposo (8) è assolto dall'obbligo di recitare lo Scema' la prima sera del matrimonio e fino all'uscita del Sabato (9), se non ha corrisposto al dovere matrimoniale. Si racconta di R. Gamliel che recitò (lo Scema') nella prima notte matrimoniale. I suoi scolari gli dissero: Non ci hai tu insegnato o nostro maestro, che lo sposo è assolto dall'obbligo di recitare lo Scema' nella prima notte matrimoniale? Egli rispose loro: Io non posso acconsentire a voi di togliere da me neppure per un'ora il giogo del regno celeste (10). **6.** Egli fece il bagno nella prima notte dopo la morte di sua moglie (11). I suoi discepoli gli dissero: Non ci hai tu insegnato, o nostro maestro, che a chi è in lutto è proibito di bagnarsi? Egli rispose loro: Io non sono come gli altri uomini, io sono malaticcio (12). **7.** E quando morì il suo schiavo Tavì egli ricevette le condoglianze. I suoi discepoli gli dissero: Non ci hai tu insegnato, o nostro maestro, che non si ricevono condoglianze per (la morte de) gli schiavi? (13). Egli rispose loro: Non era il mio schiavo Tavì come tutti gli altri schiavi, egli era pio (14). **8.** Se uno

---

(lo Zizit). (5) che stanno lavorando quando si avvicina il tempo opportuno per la recitazione dello Scema'. (6) Si trova questo vocabolo una volta sola nella Bibbia (Esra VI.) e significa ordine, disposizione di legna o di pietre, forse anche cornice, e per traslato, mucchio di pietre o di travi e muro. (7) Perché la preghiera esige maggiore devozione ed è precetto biblico, mentre la recitazione dello Scema' è precetto tradizionale. (8) Che prende una vergine, perchè il compimento dell'atto matrimoniale è considerato come un dovere e perchè la sua mente preoccupata da altri pensieri, non può concentrarsi nella recitazione dello Scema'. (9) I matrimoni si celebrano solitamente di Mercoledì *בְּתוֹלַה נְשֵׂאת לַיּוֹם ד'*. Dalle parole seguenti *אִם לֹא עָשָׂה מַעֲשֵׂה* apparisce che lo sposo è assolto fino al compimento dell'atto matrimoniale, essendo egli sempre preoccupato da quel pensiero, ed allora *עַד מוֹצְאֵי שַׁבָּת* vuol dire fino all'uscita del Sabato seguente il giorno in cui fu celebrato il matrimonio. (10) Nulla può distrarmi, nemmeno per breve tempo, dall'adempimento de' miei doveri religiosi. (11) Però dopo averla sepolta. (12) Voce greca *ἀσθενής* che significa impotente, malaticcio. Così legge il Kohut. (13) Si vuole con ciò insegnare che in determinate circostanze, un uomo può essere temporaneamente assolto dall'obbligo di adempiere un dovere religioso: infatti i Dottori sentenziarono che "Dio assolve l'uomo che prevarica per forza maggiore" *אֲנוּם רַחֲמָנָא פִּטְרֵיהּ*. Ciò significa che la morte non può essere considerata una sventura per chi vive in schiavitù. (14) Insegna l'illustre Rabbino, che il merito di un uomo non dipende dalla sua posizione so-

sposo vuol recitare lo Scema' anche nella prima notte (matrimoniale, lo) reciti pure. R. Simeone ben Gamliel diceva: Non ognuno che vuole attribuirsi un titolo può attribuirselo (15).

### CAPO III.

**1.** Chi ha il proprio morto steso davanti a sè è assolto dalla recitazione dello Scema' e delle orazioni e dal vestire i Filateri. I portatori della bara i loro sostituti e i sostituti de' loro sostituti, quelli che precedono la bara e quelli che la seguono, in quanto sono necessari all'ufficio funebre, sono pure assolti (1); quelli però che non sono necessari all'ufficio funebre sono obbligati (a recitare lo Scema'), gli uni e gli altri sono però assolti dall'obbligo di recitare le orazioni. **2.** Se dopo avere sepolto il morto ed essere ritornati, possono cominciare e finire (la recitazione) prima di giungere alla fila (2), incomincino, altrimenti non incomincino. Di quelli che sono in fila, gl'interni (3) sono assolti gli esterni sono obbligati. **3.** Donne, schiavi e fanciulli sono assolti dall'obbligo di recitare lo Scema' e di vestire i Filateri, hanno però l'obbligo della orazione, della Mezuzà e della benedizione dopo il pasto. **4.** Chi ebbe una polluzione (4), recita col pensiero (lo Scema') dentro di sè, ed omette tanto le benedizioni precedenti che le seguenti. Pronuncia bensì la benedizione dopo il pasto, ma non quella prima del pasto (5). R. Jeudà dice: Pronuncia tanto le benedizioni antecedenti che le seguenti. **5.** Se taluno sta recitando l'orazione, e si ricorda di avere avuto una polluzione, non interrompe, ma abbrevia. Essendo entrato nel bagno, se può uscirne, coprirsi e recitare (lo Scema') prima che spunti il sole, esce, si copre e recita; altrimenti si copre con l'acqua e recita. Non si copra però nè con acqua sudicia, nè con acqua che servi alla macerazione (del lino) (6) prima di avervi versato dell'altra acqua (pura). E quanto

ciale ma dalle sue virtù personali. (15) Chi per distinguersi voglia fare cose che non sono da lui, e mostri una religiosità eccessiva, si rende spregevole anzichè acquistarsi merito.

(1) I morti si seppellivano per lo più la mattina assai per tempo. (2) A distanza dalla tomba, gli accompagnatori si disponevano in due file, tra le quali passavano quelli che erano in lutto, a cui venivano dirette parole di conforto. (3) Se vi sono doppie file. (4) E perciò è diventato impuro. (5) Perchè questa è d'istituzione rabbinica, mentre quella dopo del pasto è d'istituzione biblica. (6) Secondo il Talmud qui mancano le parole "e l'orina" זַמֵּי רִנְלִים. Infatti non si può ammettere che le parole עַד שֵׁטִיל לְתוֹכָן מַיִם si riferiscano alle acque suicide ed alle acque di macerazione quindi puzzolenti, di cui parla prima. Lo squarcio è quindi da intendersi così: in acqua sucida o puzzolente in verun caso. Se vi è vicino un vaso con orina, non

deve allontanarsi da ciò, e dagli escrementi? Quattro braccia. **6.** Un blenorreato che ebbe una polluzione, una donna mestrata da cui esce sperma, e una donna che dopo il concubito vede la mestruazione, devono fare un bagno di purificazione (7). R. Jeudà li assolve.

#### CAPO IV.

**1.** La preghiera mattutina (1) è obbligatoria fino al mezzodì. Rabbi Jeudà dice: Fino a 4 ore. La preghiera vespertina fino alla sera. R. Jeudà dice: Fino alla metà della Minhhà (2). La preghiera della sera non ha nessun limite di tempo. La preghiera aggiuntiva si può recitare tutto il giorno. R. Jeudà dice fino a sette ore. **2.** R. Nehunià ben Accanà recitava una breve orazione entrando nella casa di studio ed uscendone. Gli dissero: Che cosa può dar luogo a questa orazione? Egli disse loro: Quando entro, prego che nessun errore non sia originato per cagion mia quando esco, ringrazio Dio della mia vocazione. **3.** Rabban Gamliel dice: Ogni giorno si recitano le diciotto benedizioni. R. Josua dice: Il sunto delle diciotto benedizioni (3). R. Akibà dice: Chi è pratico nella recitazione delle preghiere, dice le diciotto benedizioni, chi non lo è, ne dice un sunto. **4.** R. Gamliel dice: Per chi considera la recitazione delle orazioni come un dovere fisso, la preghiera non è una devota supplicazione. R. Josua dice: Chi si reca in luogo pericoloso, reciti una orazione breve; egli dica: Salva o Dio il tuo popolo, l'avanzo di Israele; anche quando sei adirato con loro (4) ti stiano davanti

---

può recitare lo Scema' finchè non vi versi (almeno un quarto di In, circa un quarto di litro di) acqua. E quanto deve allontanarsi dall'orina o dagli escrementi (quindi da qualunque sudiciume)? Bisogna considerare che in quei tempi, le abitazioni si componevano per lo più di un solo locale, in cui si mangiava, si dormiva, ecc. e quindi anche vi si recitavano le orazioni. (7) Prima di recitare lo Scema'.

(1) Per תפלה intendosi sempre una preghiera che comprende 18 benedizioni שמנה עשרה relative a tutti i più importanti bisogni della vita. Fu compilata in origine da Esra e dagli uomini della Magna Congregazione, e redatta definitivamente da Simeone Pikoli שמעון הפקולי sotto il principato di Rabban Gamliel in Javneh. Questa preghiera chiamasi anche עמידה perchè si deve pronunciarla ritti, con i piedi uniti e la faccia rivolta ad oriente. A queste 18 benedizioni ne fu aggiunta una 19a contro i calunniatori, da Samuele il Piccolo nel 3900 della Creazione, assenziente lo stesso Rabban Gamliel. (2) Qui Minhhà vuol dire le ultime due ore e mezzo prima di notte, quindi la metà della Minhhà comprenderebbe gli ultimi cinque quarti di ora prima di notte, parlando sempre di ore temporali. (3) La cosiddetta תפלת הבינוני perchè comincia appunto con questa parola e contiene un sunto delle 12 benedizioni intermedie; le tre prime e le tre ultime si recitano sempre invariate. (4) Il Talmud spiega le parole פרשת העבור o da עברה ira, cioè quando Dio è adirato

i loro bisogni. Benedetto sia tu, o Signore, che esaudisci la preghiera. **5.** Chi cavalca un asino, ne scenda; se non può scendere, volga la faccia altrove, e se non può volgere la faccia altrove, volga il pensiero al (luogo) santissimo (5). **6.** Chi si trova su di un bastimento, su di un carro (6) o su di una zattera (7) diriga il suo pensiero al (luogo) santissimo. **7.** R. Eleazaro ben Azarià dice: La preghiera aggiuntiva non si recita che in una riunione comune di una città. I Dottori dicono: Nella riunione comune di una città ed anche fuori di essa. R. Jeudà dice a nome di lui (di R. Eleazaro): Dovunque ci sia una riunione comune di una città (8), il singolo è assolto dalla recitazione della preghiera aggiuntiva.

### CAPO V.

**1.** Non si sorge a pregare che quando vi si è seriamente disposti (1). Gli antichi devoti avevano l'uso di aspettare un'ora, e poi pregavano; per poter concentrare dapprima il loro pensiero in Dio. — Persino se il re lo saluta (chi prega) non gli deve rispondere, e se anche un serpente gli si avvicina alle calcagna, non deve interrompere (2). **2.** Si menzioni la potenza di Dio di far scendere la pioggia, nella benedizione sulla resurrezione dei morti (3); s'implori la pioggia, nella benedizione in cui s'invoca la prosperità delle annate (4); e la separazione (5) (Avdalà) nella benedizione a Dio che ci diede in grazia la ragione. R. Akibà dice: La si reciti come una quarta benedizione per sè stessa. R. Eliezer dice: Nel rendimento di grazie (6). **3.** Se recitando (ad alta voce) l'orazione (7) uno dice: « La tua misericordia si estende fino ad un nido di uccelli (8) » oppure « per cagion di bene sia

---

con Israele, o da עבר trasgredire, cioè quando gl'Israeliti trasgrediscono i loro doveri. (5) Così chiamavasi quella parte del sacro tempio di Gerusalemme ove custodivasi l'arca santa. (6) Voce greca *χαρρον* o lat. *carrus, carrum*, e vuol dire carro o carrozza. (7) אסדה oppure אסדיה gr. *ὄξεια*, zattera. (8) Vale a dire ovunque la preghiera aggiuntiva venga recitata in pubblico.

(1) Anche qui si tratta delle diciotto benedizioni e perciò appunto dice: non si sorge עומדין perchè devono essere recitate in piedi. (2) Secondo i commentatori, purchè non vi sia pericolo di vita. (3) In relazione al testo di Isaia (XXVI, 19) in cui i due concetti sono uniti. Dal giorno della festa di chiusura עשרת שבועות fino al secondo giorno di Pasqua si aggiungono le parole seguenti משים הרוח ומוריד הגשם "che fa soffiare il vento e fa scendere la pioggia". (4) Aggiungendo le parole ותן טל ומטר "manda rugiada e pioggia" (dal 4 o 5 Dicembre, giorno 60° dopo l'equinozio di Tishrì תשרי fino a Pasqua). (5) אתה חוננתנו ecc. ch'è la formula con cui si separa il Sabato dai giorni feriali. (6) Cioè nella ברכת מודים. (7) Qui si tratta del ministro officiante. (8) Perchè alla misericordia di Dio non si deve mettere limite e non è lecito ricercare le cause dei

ricordato il tuo nome (9) » oppure « noi ti ringraziamo, noi ti ringraziamo (10) » gli s'imponga di tacere. Se quegli che si presenta all'arca santa (11) sbaglia, passi un altro in suo luogo e non faccia il ritroso in quel momento (12). Da dove incomincia? Dal principio della benedizione che l'altro ha sbagliato. **4.** Chi si presenta all'arca santa (per recitare l'orazione) non risponde: « amen » alla benedizione sacerdotale per evitare la distrazione; e se non è presente altro sacerdote che egli solo, non deve alzare le mani (per benedire) (13). Se però egli ha la sicurezza che dopo avere alzate le mani (per benedire) può ritornare alla preghiera (senza confondersi), allora ciò gli è permesso. **5.** Chi pregando sbaglia, è questo un cattivo indizio per lui, e se egli è il mandatario del pubblico (14) è un cattivo indizio per i suoi mandanti; perchè il mandatario di un uomo equivale a lui stesso. Si narra di R. Hhaninà ben Dossà che quando pregava per gli ammalati diceva: Questi vivrà e questi morrà. Gli dissero: Donde lo sai tu? Egli disse loro: Se la mia prece mi esce scorrevolmente di bocca, io so ch'egli è bene accetto, altrimenti conosco ch'egli è respinto (15).

## CAPO VI.

**1.** Che benedizione si pronuncia sulle frutta? Sulle frutta di albero si dice: « Creatore del frutto dell'albero (1) » ad eccezione del vino sul quale si dice: Creatore del frutto della vite. Sulle frutta della terra si dice: « Creatore del frutto della terra » ad eccezione del pane, perchè sul pane si dice: Che fece uscire il pane (ossia il cibo) dalla terra. Anche sulle verdure si dice: Creatore del frutto della terra, R. Jeudà dice: Creatore di ogni sorta di erbaggi. **2.** Chi pronuncia sulle frutta dell'albero la benedizione: Creatore del frutto della terra, esce dal suo obbligo (2). Chi invece pronuncia

precetti. (9) Non si ringrazia Dio soltanto per il bene. (10) La ripetizione potrebbe lasciar supporre che l'ufficiante volga il pensiero a più divinità. Siccome in quei tempi remotissimi non esistevano libri scritti di orazioni, l'ufficiante recitava a memoria, facendo qua e là delle aggiunte o qualche modificazione alle preghiere, ciò che i Dottori vollero proibire. (11) Il ministro ufficiante. (12) Chi è chiamato a sostituirlo non si rifiuti per modestia o per altre cause, disturbando così il culto pubblico, mentre di solito, chi veniva invitato ad officiare, doveva cercare di schermirsene. (13) Come avviene allorchè i sacerdoti salgono sui gradini davanti all'arca santa per benedire il popolo. (14) Il ministro ufficiante. (15) Essendo il pronome maschile si riferisce all'individuo per cui si prega, ed è giusto così, non essendo ammissibile che un ammalato muoia, perchè chi intercedette per lui non era degno che la sua preghiera fosse accolta.

(1) Qui si cita sempre soltanto la chiusa di ogni benedizione, le quali tutte cominciano con le parole: בָּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֵלֵךְ הָעוֹלָם Benedetto sia tu o Signore Dio nostro re del mondo. (2) Perchè anche gli alberi escono dalla terra.

sulle frutta della terra la benedizione: Creatore del frutto dell'albero, non è uscito dal suo obbligo (3); per qualunque cosa però è sufficiente se egli dice: Che tutto ebbe esistenza per la sua parola. **3.** Su qualunque cosa che non sia prodotto della terra si dice «Sceacol (4)». Sull'aceto, su frutta immature cadute dall'albero, sui grilli (5) si dice «Sceacol». Sul latte, sul formaggio, sulle uova, si dice «Sceacol». R. Jeudà dice: Su una cosa ch'è una specie di maledizione, non si pronuncia veruna benedizione (6). **4.** Se uno ha varie specie davanti a sè, R. Jeudà dice: Se v'ha fra quelle una delle sette specie (7), egli deve recitare la benedizione su quella. I Dottori dicono: Recita la benedizione su quella che vuole. **5.** Se si fa la benedizione sul vino prima del pasto, si assolve con essa il vino dopo il pasto. Se si fa la benedizione su cibi accessori (8) prima del pasto, restano assolti i cibi accessori dopo del pasto. Se si fa la benedizione sul pane si assolve con essa il cibo accessorio, (se invece si fa la benedizione) sul cibo accessorio non si assolve con essa il pane. La scuola di Sciammai dice: Nemmeno i cibi cucinati (9). **6.** Se molti si mettono a mangiare (contemporaneamente) ognuno dice la benedizione da per sè; se però si mettono a sedere intorno ad un tavolo, uno pronuncia la benedizione per tutti. Se viene porto loro del vino durante il pasto, ognuno pronuncia la benedizione per sè; se ciò avviene dopo il pranzo, uno solo dice la benedizione per tutti. Lo stesso dice la benedizione anche per il profumo, benchè non si porti il profumo che dopo il pasto (10). **7.** Se si porge a taluno dapprima un cibo salato e con esso del pane, fa la benedizione sul cibo salato e questa assolve il pane, perchè il pane è considerato come cosa accessoria. Questa è la regola generale: Quando v'è un cibo principale e insieme ad esso un cibo accessorio, si pronuncia la benedizione sul principale e questa assolve l'accessorio. **8.** Se uno ha mangiato fichi, uva o melagrane deve dire poscia le tre benedizioni (11). Questa è l'opinione di R. Gamliel. I Dottori dicono: Una benedizione che è

---

(3) Perchè la benedizione non è conforme alla verità. (4) E' la prima parola della formola citata sopra *שֶׂה כָּל נְהִיָּה בְּדַבְּרוֹ*. (5) Ve ne sono alcune specie che secondo la Bibbia, sono permesse; siccome però non si conoscono con precisione, così ora sono tutte considerate come proibite. (6) P. e. se uno è costretto a nutrirsi di frutta mezze o immature e simili. (7) Sette specie di frutta per cui era celebre la Terra santa e sono: frumento, orzo, uva, fichi, melagrane, olive e datteri. (8) *פֶּרֶפֶרֶת* secondo il Kohut da *פֶּרֶפֶר* sminuzzare, o dal gr. *περιφορά* pietanza portata in giro; era una pietanza accessoria che si porgeva come antipasto per stuzzicare l'appetito, o come pospasto per favorire la digestione. (9) Non sono assolti con la sola benedizione sul pane. (10) Da *זָבַח* profumare; gli orientali usavano profumare dopo il pasto il locale dove avevano mangiato. (11) Sugli alimenti, sulla terra santa e su Gerusalemme,

un suntuo delle tre. R. Akibà insegna: Se uno mangia anche verdura per suo alimento (12), deve pronunciare dopo le tre benedizioni. Chi beve acqua per soddisfare la sua sete dice: Che tutto ebbe esistenza per la sua parola. R. Tarfon dice: (Lodato sia Colui) che creò molti esseri animali, ecc. (13).

## CAPO VII.

**1.** Tre che mangiarono insieme hanno il dovere di fare Zimmun (1). Se uno ha mangiato Demai (2), oppure prima decima da cui egli abbia prelevata la offerta di obbligo (3), ovvero seconda decima, o cose sante che furono redente (4); così pure se il servo ha mangiato di qualche cosa tanto quanto è grande una oliva (5), ovvero se partecipa (al pasto) un Samaritano, si pronuncia la formula del Zimmun. Ma con uno che ha mangiato prodotti da cui non fu fatta la necessaria prelevazione da offrire al sacerdote; o prima decima da cui non fu prelevata la offerta di obbligo, o seconda decima, o cose sante che non furono redente; oppure col servo che ha mangiato meno della grandezza di una oliva, o finalmente, con un idolatra, non si pronuncia la formula del Zimmun. **2.** Donne, schiavi e fanciulli non entrano nel numero per fare Zimmun. Per che quantità di cibo è esso prescritto? Per tanto quanto è grande una oliva. R. Jeudà dice: Quanto è grande un uovo. **3.** Come suona la formula del Zimmun? Se sono in tre, l'uno dice: Benediciamo (Dio dei cui doni abbiamo goduto). Se sono in tre oltre a quello (che parla), questi dice: Benedite, ecc. Se sono in dieci, l'uno dice: Benediciamo il nostro Dio, ecc. Se sono in dieci oltre a lui, allora egli dice: Benedite il nostro Dio, ecc. E' indifferente se sono dieci o dieci miriadi (6). — Se sono cento, uno dice: Benediciamo il Signore nostro Dio, ecc. Se sono cento oltre a lui, egli dice: Benedite, ecc. Se sono mille, uno dice:

---

(12) Il Kohut legge פֶּלֶךְ verdure cotte. (13) Si completi la benedizione come si trova nei formulari.

(1) יָבִיטוּ da יָבִיטוּ invitare. Tre persone di sesso maschile che mangiarono insieme devono invitarsi vicendevolmente a recitare la benedizione dopo il pasto. (2) Prodotti dei quali si è in dubbio se ne fu prelevata la decima o no. (2) Prodotti che il Levita prende dal campo prima che ne sia stata prelevata l'offerta per il sacerdote, i quali perciò, benchè egli ne abbia levata la propria offerta, contengono ancora l'offerta sacerdotale. (4) Prodotti che non potevano essere goduti che in Gerusalemme, ma che però potevano essere redenti aggiungendovi un quinto del valore, il quale valore complessivo doveva essere goduto in Gerusalemme. Il godere di tutti questi prodotti era veramente proibito, ma chi ne mangiava doveva recitare egualmente la benedizione. (5) Chi serve due persone che mangiano e mangia egli pure nell'indicata misura. (6) Questa opinione è di R. Akibà; l'altra di R. Josè Aggalilì, come risulta da questo



Benediciamo il Signore nostro Dio, Dio d'Israele, ecc. Se sono mille oltre a lui, dice: Benedite, ecc. Se sono diecimila, dice uno: Benediciamo il Signore nostro Dio, Dio d'Israele, Dio degli eserciti che troneggia fra i Cherubini, ecc. Se sono diecimila oltre a lui, dice: Benedite, ecc. Nello stesso modo che egli invita a benedire, così gli altri gli rispondono. (P. e.). Benedetto sia il Signore nostro Dio, Dio d'Israele, Dio degli eserciti, che troneggia fra i Cherubini, per il cibo che abbiamo mangiato. — R. Josè Aggalilì dice: Secondo la grandezza della radunanza si pronuncia la benedizione, giusta il testo che dice: Nelle radunanze benedite il Dio eterno, voi della stirpe di Israele (7). Ma R. Akibà dice: Come troviamo noi nella casa di orazione? Che ve ne siano molti o pochi (8), dice (il ministro officiante): Benedite il Signore! R. Ismael dice: Benedite il Signore degno di benedizione. **4.** A tre che mangiarono insieme non è permesso di separarsi (9); così a quattro o cinque (10). Sei possono dividersi, e così fino a dieci. Dieci però non si possono dividere finchè non ve ne siano venti (11). **5.** Due comitive che mangiano in una stessa casa, se parte degli uni vede parte degli altri, si associano per Zimmun; se non è questo il caso, gli uni pronunciano il Zimmun di per sè e così gli altri. Non si pronuncia la benedizione sul vino prima di avervi mescolato dell'acqua (12); così dice R. Elieser. I Dottori dicono che si può pronunciare la benedizione anche senza di ciò.

#### CAPO VIII.

**1.** Questi sono i punti di divergenza fra la scuola di Sciammai e quella di Hillel in quanto al pasto. La scuola di Sciammai dice: Si pronuncia (nelle feste) prima la benedizione sulla giornata e poi quella sul vino. La scuola di Hillel dice: Si pronuncia prima la benedizione sul vino e poi sulla giornata (1). **2.** La scuola di Sciammai dice: Si deve prima lavarsi le mani e poi si riempie il bicchiere. La scuola di Hillel dice: Si

---

stesso squarcio mishnico. (7) *Salvo* LXVIII, 27. R. Josè dà alla parola בְּמִלְהוֹת nelle radunanze il significato: a seconda delle radunanze. (8) Almeno dieci. (9) Prima di aver proferito la formola del Zimmun; perchè ne sarebbe resa impossibile la cerimonia. (10) Perchè l'obbligo del Zimmun è personale. (11) Perchè altrimenti ne risulterebbe per alcuni o per tutti una formola inferiore. (12) Essendo il vino puro di quei paesi imbevibile, R. Eliezer ritiene che prima di pronunciare la benedizione si debba renderlo bevibile col mescolarvi la necessaria quantità di acqua. I Dottori opinano che questa operazione possa essere fatta anche dopo.

(1) Perchè la benedizione sul vino è più comune e quella della festa più rara, e di due benedizioni l'una più comune l'altra più rara, la prima deve avere la prece-

deve prima riempire il bicchiere, poi lavarsi le mani (2). **3.** La scuola di Sciammai dice: Si asciughino le mani con un pannolino e si collochi poi questo sulla tavola. La scuola di Hillel dice: Sul cuscino (3). **4.** La scuola di Sciammai dice: (dopo avere mangiato) si deve spazzare prima la stanza e poi lavarsi le mani. La scuola di Hillel invece: Si deve prima lavarsi le mani e poi spazzare la stanza (4). **5.** La scuola di Sciammai dice: Si fa la benedizione prima sul lume, poi sul cibo, quindi sulle droghe e finalmente si pronuncia la separazione della festa. La scuola di Hillel dice: Prima si fa la benedizione sul lume, poi sulle droghe, quindi sul cibo e finalmente sulla separazione della festa (5). La scuola di Sciammai adotta la formola: Che creò la luce del fuoco. La scuola di Hillel invece: Creatore dei lumi del fuoco (6). **6.** Non si pronuncia la benedizione nè su un lume nè su droghe di un idolatra, nè su un lume nè su droghe di cadaveri (7), nè su un lume nè su droghe (8) che sono davanti all'immagine di un idolo. Non si pronuncia la benedizione sul lume finchè non si gode della sua luce. **7.** Chi mangiò, e dimenticò di dire la benedizione dopo il pasto, la scuola di Sciammai dice: Torni al posto di prima e dica la benedizione. La scuola di Hillel dice: Reciti la benedizione nel luogo ove si ricorda. — Fino a quando dura il dovere di dire la benedizione? Finchè il cibo non sia digerito dallo stomaco. **8.** Se venne loro (ai convitati) del vino dopo il pasto, e non ve n'è

---

denza. (2) La scuola di Sciammai dubita che prendendo il bicchiere con le mani impure, queste possano rendere impuro il bicchiere nel caso che ne traboccasse il vino; la scuola di Hillel non considera questa eventualità, e tiene ferma la massima che subito dopo la lavatura delle mani debba seguire il pasto. A quei tempi erano ancora in vigore le leggi di purità, di santità delle decime, ecc. (3) La scuola di Sciammai dubita che il pannolino diventando immondo sul cuscino (per l'umidità trasmessavi da chi vi si è asciugato) possa rendere immonde di nuovo le mani di chi lo tocca; la scuola di Hillel non tiene conto di questa eventualità, che ad ogni modo implicherebbe una trasgressione rabbinica, ma ammette piuttosto che il pannolino diventando immondo sulla tovaglia renda immondi i cibi, e questa sarebbe una trasgressione biblica. Si consideri che in quei tempi non si faceva uso di forchette ecc., ma si mangiava con le mani. (4) La scuola di Sciammai dubitava che lavandosi, i resti dei cibi potessero essere guastati dall'acqua, essendo le tavole molto basse e i commensali per lo più seduti in terra. (5) Si tratta di uno che stia mangiando nel pomeriggio del Sabbath e non abbia ancora finito il pasto quando, per la apparizione delle stelle, la festa è finita, e gli incombe l'obbligo di fare le tre benedizioni sul lume, sulle droghe e sulla chiusa della festa, ed egli non ha che un solo bicchiere di vino, mentre gliene vorrebbero due; uno per la benedizione dopo il pasto ed uno per la separazione della festa. Il Talmud non cita la ragione di questa differenza tra le due scuole, ma afferma soltanto che è uso di seguire l'ordine indicato dalla scuola di Hillel. (6) La scuola di Sciammai considera la luce complessiva; la scuola di Hillel tiene conto dell'unione dei diversi colori che formano la luce. (7) Destinate a profumare cadaveri o che servirono a quest'uso. (8) P. e. fiori.

che un solo bicchiere pieno; la scuola di Sciammai insegna: Si fa prima la benedizione sul vino e poi quella sul cibo. La scuola di Hillel dice all'incontro: Si fa prima la benedizione sul cibo e poi quella sul vino. Si risponde *Amen* alla benedizione recitata da un Israelita (9), ma non si risponde *Amen* alla benedizione recitata da un Samaritano, e non si è udita tutta la benedizione (10).

#### CAPO IX.

**1.** Chi vede un luogo in cui furono operati miracoli agl'Israeliti, dice: Benedetto sia Colui che fece miracoli ai nostri padri in questo luogo. (Chi vede) un luogo donde fu estirpata l'idolatria, dice: Benedetto sia Colui che estirpò l'idolatria dal nostro paese. **2.** Sulle stelle cadenti (1), sui terremoti, sui lampi, sui tuoni e sui temporali, si dice: Benedetto sia Colui la cui forza e potenza riempie il mondo. Sui monti, colli, mari, fiumi e deserti, dice: Benedetto sia il creatore della natura. R. Jeudà dice: Chi vede il grande Oceano dice: Benedetto sia Colui che fece il grande Oceano (Ciò s'intende) se lo vede di quando in quando (2). Sulle piogge (fertilizzanti) e sulle buone notizie dice: Benedetto sia il buono e benefico. Sopra notizie cattive, dice: Benedetto il Giudice giusto. **3.** Chi fabbrica una casa nuova o compera suppelletili nuove, dice: Benedetto sia Quegli che ci fece vivere (3). Si recita la benedizione sopra un male senza considerarne le eventuali buone conseguenze, e sopra un bene senza tener conto de' suoi eventuali cattivi effetti. Se uno prega intorno ad un fatto compiuto, la sua preghiera è vana. P. e. Se uno ha la moglie incinta e prega dicendo: Piaccia a Dio che mia moglie partorisca un maschio, questa è una preghiera vana. Così se uno arrivando sente un grande clamore in città, e dice: Dio voglia che queste persone non siano le persone di mia famiglia; questa è una preghiera vana. **4.** Chi entra in una città dice due benedizioni; una entrando e l'altra uscendo. Ben Azzai dice: Quattro; due entrando e due uscendo (4); ringrazia per quanto è passato ed intercede per ciò che deve avvenire. **5.** E' dovere di ciascuno di ringraziare Dio per il male altrettanto quanto lo ringrazia per il bene, come dice il testo: Ed amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Con tutto il tuo cuore: con ambedue gli istinti cioè con l'istinto

(9) Anche udendone soltanto la chiusa. (10) Perchè potrebbe avere benedetta la divinità che essi adoravano sul monte Gherizim.

(1) Perchè attraversano il cielo come dardi infuocati  $\square' \text{פ} \text{ז}$ . (2) Di trenta in trenta giorni. (3) Questa benedizione non è completa e si trova nei formulari. (4) Se-

buono e col cattivo (5). Con tutta la tua anima, significa, anche se egli ti priva della vita. Con tutte le tue forze, significa con tutto ciò che possiedi. Un'altra interpretazione: Con tutte le tue forze, significa, qualunque sia la sorte che Dio ti destina, devi disporti a porgere a lui i più vivi ringraziamenti (6). Niuno si conduca con leggerezza davanti alla porta orientale del Tempio che sta dirimpetto al (luogo) santissimo. Non si salga sul monte del Tempio (7) col bastone, nè con le scarpe, nè con la borsa (8), nè con la polvere sui piedi. Niuno se ne faccia una scorciatoia (9), e tanto meno vi sputi sopra. Tutti quelli che nel Tempio chiudevano una benedizione dicevano: (Lodato sia il Signore) dal mondo (10); da quando gli Epicurei (11) insegnarono falsamente dicendo che non v'è che un solo mondo (12), fu ordinato di dire: da un mondo fino all'altro mondo (13). Anche stabilirono che ciascheduno salutasse il compagno pronunciando il nome di Dio, perchè sta scritto (14): Ed ecco Booz venne da Betlemme e disse ai mietitori: Dio sia con voi! ed essi gli risposero: Ti benedica il Signore. E dice altrove: Dio sia con te, prode guerriero (15)! E dice altrove: Non disprezzare la madre tua perchè invecchiata (16). E finalmente dice il testo (17): In un tempo in cui si trattava di operare per Dio, essi ruppero la tua legge; ciò che R. Nathan spiegava: Prevaricarono la tua legge, perchè era tempo di operare per Dio (18).

---

condo il Talmud quando sta per entrare nella città: Sia la tua volontà, o Signore mio Dio, di farmi entrare in pace in questa città; e quando vi è entrato dice: Ti ringrazio, o Signore mio Dio, di avermi fatto entrare in questa città in pace. Uscendo dice due preghiere corrispondenti. In quei tempi il viaggiare era pericolosissimo, essendo le strade infestate da assassini; massimo era il pericolo per gl'Israeliti. (5) Con l'istinto buono si adora Dio eseguendo i suoi comandamenti; con l'istinto cattivo, dominandolo e reprimendo le sue aspirazioni. (6) Il testo mishnico fa un giuoco di parole del tutto intraducibile coi vocaboli מוֹדֵה, מוֹדֵה e מוֹדֵה. (7) Il monte Moria su cui era edificato il Tempio. (8) lat. *funda*, veramente fionda o rete, anche borsa di denaro, o cintura da riporvi il denaro, gr. *φοῦνδα*. (9) Voce corrotta dal latino *via compendiarìa*. (10) Da מוֹלֵד tempo ignoto, eternità. (11) Così vengono denominati sempre dai Rabbini coloro che, tutti dediti ai piaceri sensuali, rifuggono da ogni concetto divino e sono quindi materialisti ed atei (vedi S. D. Luzzatto: *Il Giudaismo illustrato*, fasc. II, pag. 225 (Abod Cap. II). Epicuro filosofo greco, visse nel quarto secolo av. Cr. (12) Negando quindi la vita avvenire e l'immortalità dell'anima. (13) Quindi da una eternità fino all'altra eternità. (14) (Ruth II, 4). (15) (Giudici VI, 12). (16) (Prov. XXIII, 22) Vuol dire che dai vecchi si ha sempre alcun che di buono da imparare. (17) (Salmo CXIX, 126). (18) Vuol dire che quando si tratta di operare in qualche cosa di somma importanza, in modo conforme alla volontà di Dio, è lecito persino di trasgredire eccezionalmente un comando della legge, come fece Elia che offerì un olocausto sul Carmelo, quindi fuori del Tempio, il che era proibito; o come Eliseo che nella guerra contro Moab, comandò agl'Israeliti (Re II, 3) di atterrare gli alberi fruttiferi, contro l'esplicita proibizione della Bibbia (Deut. XX).